ASSOCIAZIONE AGRARIA FRIULANA

Verbale di seduta consigliare ordinaria 11 giugno 1892.

Sono presenti i signori consiglieri: D'Arcano, Biasutti, (vicepresidente) Canciani, Di Brazzà, Mangilli, (presidente) Mantica, Pagani, Pecile D., Pecile G. L., Di Trento, Zambelli, F. Viglietto (segretario).

Scusano la loro assenza: Morgante, Nallino, D. Rubini (rapp. del Comizio agrario di Cividale).

COMUNICAZIONI DELLA PRESIDENZA.

Nuovi soci — Commissione per indicare i provvedimenti più adatti affine di meglio utilizzare la acque del Ledra — Istruzione agraria.

Il presidente comunica che hanno regolarmente domandato di venir inscritti fra i soci i seguenti:

Moschini Giuseppe, Palmanova.

Serafini Armando, Ziracco.

Il consiglio ne accetta l'iscrizione.

Lo stesso presidente dice che, conforme all'incarico ricevuto nella precedente seduta, la presidenza ha pregato a voler formar parte della Commissione incaricata di *indicare i provvedimenti che crederebbe più opportuni affine di ricavare dalle acque del canale Ledra-Tagliamento il massimo effetto utile*, i signori:

Braida cav. Francesco, Canciani ing. Vincenzo, Deciani co. Francesco.

Il consiglio prende atto di tale nomina.

Istruzione agraria. — Il presidente informa come quest'anno il Ministero voglia molto limitare la facoltà finora accordata a tutti i maestri elementari che dichiararono di impartire *nozioni di agraria nelle scuole elementari di campagna* salvo poi di verificare i risultati. Il r. Provveditore agli studi e gli ispettori scolastici ci fecero conoscere questo provvedimento pel quale si venivano ad escludere i migliori maestri. Prega il prof. Viglietto, che fu sempre relatore dell'argomento, a dare maggiori dettagli.

Viglietto dice che dal 1888 in poi, d'accordo col Ministero di agricoltura, si era stabilito di fare in questo modo:

" Tutti i maestri possono impartire no-
" zioni di agraria col metodo che noi indi-
" cheremo, ma solo quelli che vennero
" negli anni precedenti giudicati degni di
" gratificazione potranno sperare qualche
" compenso. Per tutti gli altri che insegne-
" ranno, si farà una visita da un incaricato
" dell'Associazione, il quale, se troverà
" buon metodo e buon profitto, dichia-
" rerà degni di gratificazione i maestri
" per un altro anno se continueranno
" ad insegnare con uguale successo ".

La pratica di 4 anni aveva dimostrato che, essendo molto severi nel sorvegliare e giudicare l'opera dei maestri, non si avevano mai a lamentare inconvenienti, anzi la cosa era riuscita bene al di là dell'aspettativa, non per numero di buoni maestri, ma per il fervore che pochi avevano posto nel attuare il modo di vedere di questa Associazione.

Sentiti i lagni di chi è direttamente preposto all'istruzione popolare, la Presidenza ha scritto al Ministero di agricoltura la seguente lettera:

N. 437 — Udine, 28 aprile 1892

Al r. Ministero
di Agricoltura, Industria e Commercio
DIREZIONE GENERALE DELL'AGRICOLTURA
Divisione I. Sezione I.
ROMA.

I r.r. ispettori scolastici di questa provincia ed il r. provveditore agli studi ci comunica un elenco di maestri che avevano dichiarato di insegnare agraria nelle scuole elementari e che vennero dichiarati non idonei da codesto Ministero perchè non provenienti da una scuola normale ove s'imparte insegnamento agrario. In tale elenco trovo alcuni maestri fra quelli che finora diedero le migliori prove.

Io crederei opportuno che nell'autorizzare ad insegnare nozioni di agraria nelle scuole elementari di campagna si dovesse seguire il criterio già da parecchi anni da noi tenuto come espresso a pag. 313 del Bullettino *16-17, 1889 e che meritò già l'ap-*

provazione di codesto Ministero con lettera 31 dicembre 1889, N. 39490-17511.

Mando sotto fascia tale numero del nostro Bullettino.

Nella nostra provincia questa iniziativa del r. Ministero comincia a dare dei buonissimi risultati ed il nostro sodalizio se ne trova così soddisfatto che lo scorso anno (ad onta delle strettezze del suo bilancio) deliberò di completare la somma dei sussidi proposti non integralmente pagati. Mando sotto fascia il Bullettino *N. 23-24 dove a pag. 354 è contenuta tale deliberazione.*

Su questo proposito ho bisogno che codesto Ministero mi indichi se anche in avvenire è temibile che le nostre proposte per sussidi, sieno straordinariamente diminuite come fu quest'anno: se così fosse questa Associazione a malincuore dovrebbe abbandonare una iniziativa del r. Ministero e che aveva trovato nel nostro Consiglio il massimo appoggio, tanto che si era deliberato di offrire ai Comizi agrari della provincia di prendere noi, anche nelle loro giurisdizioni, la sorveglianza sulle scuole dove i maestri dichiarassero impartire col nostro metodo, nozioni di agraria.

Lo scorso anno, pur di non scoraggire ottimi maestri che avevano saputo tradurre in atto quanto era stato coll'approvazione del Ministero, da noi suggerito, si sono pagate L. 370 di gratificazioni, che secondo gli accordi corsi fino dal 1889 dovevano venir totalmente fornite da codesto Ministero; ma in avvenire sarebbe impossibile fare altrettanto.

Attendo che codesto Ministero voglia dirmi se il sodalizio, che ho l'onore di presiedere, può continuare la sua azione nello stesso modo come fu stabilito con lettera 31 dicembre 1889 N. 39490-17511 e come venne sempre fatto in seguito.

Con tutta osservanza

Il presidente
F. Mangilli.

Il Ministero rispose colla seguente:

MINISTERO DI AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO
DIREZIONE GENERALE DELL'AGRICOLTURA
Divisione I. Sezione I.

N. 12671 Roma, li 11 maggio 1892

Al Sig. Presidente
dell'Associazione agraria friulana

OGGETTO
Insegnamento agrario nelle scuole elementari.

Udine.

Il Ministero riconosce l'opera utile di codesta Associazione a vantaggio dello insegnamento agrario elementare, ma le rigorose economie introdotte nel bilancio impongono la più grande limitazione degli assegni ai maestri ed impediscono che si eroghino somme per invigilare sulla istruzione predetta.

Per cotesta Associazione, con lettera 31 decembre 1889, facevansi alcune eccezioni sui limiti imposti dalla circolare 31 ottobre 1889 riguardo ai sussidi per i maestri che impartivano l'istruzione agraria e ciò era allora possibile, perchè il fondo all'uopo stanziato nel bilancio non aveva subìto le attuali riduzioni.

Oggi, non soltanto le ultime restrizioni indicate dovranno adottarsi, ma bisognerà limitare ancora e molto, *poichè le successive riduzioni hanno resa oltremodo esigua la somma che prima era destinata all'intento di cui è parola.*

p. il ministro
Miraglia

Evidentemente non è perchè il Ministero abbia cambiato opinione, è perchè non avendo sufficienti mezzi cerca in qualche modo di cavarsela senza disdire precedenti lettere. Però così vengono ad esser impediti di impartire nozioni di agraria precisamente quelli che hanno dato i migliori risultati in tutti gli anni precedenti.

Mangilli. Dopo quello che si è detto, io domando al consiglio che cosa dobbiamo fare. Ricordo che la nostra opera era subordinata al concorso governativo giacchè i nostri mezzi non sono tali da permetterci di procedere da soli a sostenere un provvedimento che aveva dato buoni risultati e che presentava ancor migliori speranze per l'avvenire. Per semplificare la discussione la presidenza sottopone al consiglio il seguente ordine del giorno :

« Il consiglio dell'Associazione agraria, « dolente che il Ministero dell'agricol- « tura accenni ad abbandonare il cri- « terio finora seguito nell'incoraggiare « l'insegnamento delle nozioni di agra- « ria nelle scuole rurali ;

« Convinto che riuscirebbe di sommo « vantaggio non solo per l'istruzione « agraria ma anche per un razionale in- « dirizzo dell'istruzione che si imparte « ai figli dei contadini il mantenere l'i- « niziativa presa di premiare i migliori « maestri, e di sorvegliarne l'opera, de- « libera

« 1° di continuare a fornire a tutti « i maestri di scuole rurali che lo ri- « chiedono libri e consigli all'uopo ne- « cessari;

« 2° di sospendere per quest'anno ogni « spesa per la sorveglianza e verifica di

" tale insegnamento salvo a riprenderla " quando il Ministero, come fece per lo " passato, vi concorra colla metà del" l'importo ".

Pecile D. È cosa scoraggiante e dolorosa dover abbandonare un provvedimento che cominciava a dar ottimi frutti ed è male che il Ministero si risolva a tarpare le ali ad iniziative così poco costose; per Udine sa che la spesa non superava in totale le 700 ad 800 lire, mentre se ne sostengono tante altre forse meno utili, ma senza confronto più gravose.

Però, stando le cose come esposte dalla presidenza, non vede nulla di meglio che approvare l'ordine del giorno proposto.

Pecile G. L. Ci sono due scuole superiori alla dipendenza del Ministero dell'agricoltura, che danno qualche laureato agronomo ogni anno e costano parecchie decine di migliaia di lire: complessivamente il mantenimento delle scuole di Portici e di Milano importa fra tutto una spesa di oltre 250 mila lire all'anno e sono quasi deserte di scolari. Fossero almeno pochi ma buoni!

Intanto si lasciano senza mezzi iniziative locali che davano buoni frutti.

Per le due scuole superiori o quasi esclusivamente per esse, si istituì un Consiglio per l'istruzione agraria di gran peso pel quale, si erano stanziate L. 10000 all'anno. A cosa abbia servito questo sontuoso apparato non so; a far progredire l'istruzione agraria in Italia, no certamente. Noi agricoltori aprimmo l'animo a liete speranze quando le scuole di Portici e di Milano passarono dal Dicastero della P. I. a quello dell'Agricoltura. Il primo, negli ultimi tempi, non le aveva molto curate; il secondo, invece, s'era preparato a riceverle con uno studio diligente sull'ordinamento di consimili istituti all'estero. Ma purtroppo, come accade di frequente, invece di trar partito del buono e del meglio adattabile alle nostre condizioni, s'è creata una cosa nè carne nè pesce: dalle nostre scuole non si hanno nè dottori in scienze agrarie, nè pratici agronomi. Si dà al bel Paese una classe di spostati e di prosuntuosi, di più: ecco tutto. Fortunatamente non è numerosa, chè l'aver tolto il titolo di dottore ha fatto disertare le due scuole.

S'ottengono, molto di frequente, migliori risultati dagli allievi che escono dai nostri modesti istituti tecnici: p. es. tutti i licenziati agrimensori-agronomi del nostro r. istituto sono collocati e fan buona prova. Ma già in Italia s'apprezza solamente ciò che costa molto e impressiona nelle pubblicazioni ufficiali, e i laureati agronomi costano moltissimo. (1)

Mantica. Anche a Conegliano, dove possono accedere giovani non predisposti da studi generali convenienti allo scopo, si sciupa molto tempo e molto danaro e si insegna (più che viticoltura ed enologia) lingua, disegno ecc. tutte cose che gli alunni dovrebbero conoscere prima di esser accettati. Una scuola che potrebbe al massimo durare un anno, si stiracchia per 4 anni, sempre per la ragione che, per non aver ben scelto i giovani, si deve impiegare la massima

(1) Ora si sta studiando il modo di unificare i programmi didattici, come le altre norme che dovranno governare le scuole di Portici e di Milano e quella di Pisa, che è ordinata in modo differente e dipende dal Ministero della pubblica istruzione Questo spirito di eguaglianza ci piace; le due amministrazioni potranno, se la cosa riesce, almeno consolarsi esclamando: mal comune mezzo gaudio!

Lo scarso numero di allievi accorsi alle scuole dipendenti dal Ministero di agricoltura non è solamente dovuto, come esso dice al « maggior rigore adoperato nelle ammissioni e sopratutto al mutamento del titolo del diploma che si rilascia alla fine del corso ».

Anzitutto ci è permesso di dubitare che il *rigore* sia osservato tanto scrupolosamente quanto si dice; e poi, ad ogni modo, che razza di gente veniva mai ammessa ai due istituti superiori? Forse individui i quali non poterono altrimenti appagare la loro vanità di diventare dottori? E che si sia di manica larga, anche al presente, nel conferire il diploma di laurea, lo prova il fatto che tanti si presentano agli esami, altrettanti sono laureati. Proprio come nella facoltà di legge delle nostre università.

Ammettiamo che un certo numero di giovani abbia disertato le scuole di Milano e di Portici perchè alla fine de' loro studi non sarebbero stati laureati dottori; ma se da queste due scuole si ottenessero migliori risultati che dall'istituto di Pisa, l'esodo sarebbe stato molto meno numeroso e forse nullo Rifletta il Ministero d'agricoltura che alle sue scuole i giovani non vogliono andare neanche se pagati: le due scuole dispongono di 12 borse di studio all'*anno* e nell'ultimo *biennio* furono laureati agronomi 20 allievi; dunque più borse che allievi.

Il male deve ricercarsi altrove e precisamente nell'ordinamento di detti istituti: Possono bene lavorare in coscienza i preposti ad essi; ma « el difeto el xe nel manego! »

Perchè non far una sola *buona* scuola superiore di agricoltura? Si risparmierebbe qualche centinaio di mila lire e si potrebbe insegnare assai meglio. N. d. R.

parte del tempo in una istruzione di indole generale e che non sarebbe compito di una scuola speciale di dover impartire.

Nelle scuole mantenute coi danari del del Ministero di agricoltura, non si dovrebbe dare che insegnamento tecnico; l'insegnamento di indole general è di spettanza del Ministero dell'istruzione.

Biasutti. La va dappertutto così; e senza andar molto lontano, ne abbiamo in Provincia l'esempio. A Pozzuolo, col concorso della Provincia fu fondato l'istituto Sabattini allo scopo diretto di formar buoni castaldi. Ma gli allievi che ne escono sono bensì bene istruiti nelle teorie, ma poco disposti al lavoro meccanico, alla materiale pratica agraria. Vi entrano troppo giovani, quando non sono ancora avezzi e ben decisi ed affrancati al lavoro dei campi; ai tre anni di istruzione se si è ora aggiunto un quarto, si riprendono e si trattano largamente le istruzioni elementari, si dispensano, a parere dell'esponente, troppe nozioni scientifiche per quanto superficiali; ed invece di darci un castaldo più o meno vicino al tipo ideale, ci offrono mezzi fattori, persone istruite più per fare i possidenti che per lavorare.

Crede sia opportuno che queste cose sieno dette da noi che dobbiamo senza reticenze e senza riguardi badare al miglior avvenire dell'agricoltura friulana. Aver buoni castaldi è una condizione delle più importanti pel prospero avvenire dell'agricoltura e della possidenza. Ma col metodo finora seguito non si fanno certamente.

Di Trento. Si permette di far osservare al cav. Biasutti come sia soverchia pretesa quella di voler che da una scuola pratica escano uomini già perfettamente preparati alle svariate operazioni che sono nelle diverse aziende richieste da un castaldo.

Pecile G. L. assicura il cav. Biasutti, (che sa aver come deputato provinciale avuto tanta parte nell'impianto dell'Istituto Sabbattini) che alla scuola di Pozzuolo si fa di tutto per formare dei contadini castaldi senza pretese e adatti ai bisogni della provincia.

Biasutti. Non intese ne intende offendere le persone preposte all'amministrazione ed all'insegnamento, che rispetta È questione di organizzamento e di indirizzo. Trattandosi di interesse pubblico, gli parrebbe mancare ad un dovere, tacendo. Si potrebbe rimettersi sulla vera via: se per l'inscrizione è fissata un'età troppo fresca, si provochi un opportuno cangiamento dello statuto e si faccia quanto occorre per incontrare nel miglior modo i bisogni ed i desideri nostri, ma il difficile sta nel volere. Ognuno accarezza la propria creatura. Ciò è naturale.

Mangilli (presidente) avverte che per deferenza verso gli egregi interlocutori ha lasciato un po' uscire di strada la discussione. Prega tutti a voler ritornare all'argomento e domanda se, riferibilmente all'istruzione che si impartiva nelle scuole rurali, si approva l'ordine del giorno proposto dalla presidenza.

Il consiglio approva.

Sussidio al Comitato per la mostra di emulazione fra contadini.

Mangilli (presidente) informa il consiglio di aver ricevuto la seguente lettera dal Comitato per un'esposizione simile a quella tenuta l'anno scorso a Brazzacco e che sarebbe quest'anno da tenersi a Fagagna:

Udine, 27 maggio 1892

Onorevole Presidenza
dell'Associazione agraria friulana

Sapendo che codesta Onorevole Associazione ha creduto di incoraggiare lo scorso anno la mostra al Castello di Brazzà con un sussidio; la Presidenza per l'Esposizione di Fagagna, ritenendo questa ancora più degna di considerazione essendochè l'iniziativa di essa è stata presa da un Comune anzichè da un privato, fa istanza affinchè l'opera iniziatrice venga assecondata ed aiutata. Fiduciosa del concorso ne antecipa i ringraziamenti.

Il presidente
G. L. Pecile.

Mantica domanda che cosa si è dato lo scorso anno.

Mangilli (presidente) si assegnarono lire 100.

Mantica propone che quello che si è fatto per Brazzacco si faccia anche per Fagagna.

È approvato il seguente ordine del giorno:

" Il consiglio dell'Associazione agraria,
" convinto che le esposizioni di emula-
" zione fra contadini, fatte cogli stessi
" criteri seguiti l'anno scorso nella prima
" mostra di tal genere tenuta a Braz-
" zacco, riescono di grande utile per la
" possidenza e per i diretti coltivatori
" della terra, delibera:
" di assegnare lire 100 a quella
" che si terrà nel futuro settembre
" per iniziativa del Comune di Fagagna
" e si augura che tale esempio riesca
" di sprone ad altri comuni che voles-
" sero adoperarsi per incoraggiamenti
" di tal genere ".

Mantica. Ha notato come i conti del Comitato per gli acquisti furono presentati direttamente all'assemblea dell'Associazione agraria: crede sarebbe opportuno che in avvenire il Comitato presentasse i suoi conti prima anche al Consiglio.

Mangilli (presidente). Si è fatto come negli anni precedenti, però terrà a mente la raccomandazione del cons. Mantica.

Pecile D. Ricorda come ora che fu approvato di applicare un dazio molto minor dell'attuale ai vini austriaci, sia opportuno mettere in sull'avviso il Governo perchè vengano presi dei provvedimenti contro l'introduzione nello stato dei *secondi vini.* Dimostra il danno che ne verrebbe per la illecita concorrenza al vino d'uva, per l'igiene dei consumatori e per la stessa finanza dello stato; propone si nomini una Commissione perchè proponga il da farsi.

Mantica. Allo stato attuale della questione gli pare che possa bastare una lettera della presidenza al Ministero delle finanze.

Di Brazzà. Approva la proposta del co. Mantica tanto per la sollecitudine richiesta in questo genere di cose quanto anche perchè la presidenza scrivendo per incarico del Consiglio darebbe maggior importanza al voto.

Si approva questo modo di vedere.

Esaurito l'ordine del giorno si leva la seduta.

F. V.

Pei campi di esperienza e di dimostrazione.

Si sono in questi giorni diramate le seguenti lettere-circolari:

Illustrissimo Signore,

Le sarò molto grato s'Ella mi vorrà a tempo opportuno trasmettere qualche notizia sull'andamento delle colture nel campo di dimostrazione.

Sarebbe importante conoscere almeno approssimativamente il peso dei prodotti che si otterranno (grano d'avena, paglia di avena, stoppie d'avena con fieno di medica.

La prego di indicare la superficie del terreno concimato e possibilmente la differenza di raccolti che si è verificata in confronto del terreno non concimato.

Con tutta osservanza

Il presidente
D. Pecile

Illustrissimo Signore,

Mi pregio di trasmetterle le seguenti norme che riguardano il *campo d' esperienza* di cui la S. V. si è incaricata per determinare la differente azione sul frumento del solfato ammonico e del nitrato di soda.

Gradisca i più distinti saluti.

Il presidente
D. Pecile

I.° La mietitura sarà fatta con cura, parcella per parcella, e i manipoli di ogni parcella saranno legati in uno o due fasci, ai quali si applicherà il numero d'ordine della parcella.
II.° La trebbiatura si farà a mano e si peserà separatamente il grano e la paglia.
III.° Il resoconto sarà fatto in un quadro secondo il modulo unito:

Numero d'ordine della parcella	GRANO		PAGLIA	OSSERVAZIONI (1)
	ettolitri	chilogrammi	chilogrammi	
1				
2				
3				
4				
5				
6				
7				
8				
9				
10				
11				
12				
13				

(1) Nelle osservazioni saranno date per ogni parcella tutte le notizie più importanti che riguardano l'andamento della coltura. Si dirà se vi furono danni per avversità meteoriche o per parassiti animali e vegetali, se si verificò allettamento ecc.

Comitato per gli acquisti.

Continua ad esser aperta fino a prenotazione di quintali 2000 la sottoscrizione per

Fosfato Thomas contenente da 17 a 22 anidride fosforica (minimo 17 p. %) a
L. 5.20 franco sul vagone o su barca Venezia;
„ 6.10 „ nel magazzino Udine.

Si antecipano 10 lire per ogni 10 quintali che è la quantità minima che si può sottoscrivere.

La consegna seguirà nel periodo da luglio a settembre inclusivo: I signori sottoscrittori al momento della prenotazione indicheranno se preferiscono consegne coi primi o cogli ultimi arrivi.

Non si accettano sottoscrizioni che dai *soci* dell'Associazione agraria friulana.

I Comuni ed i Comizi agrari *soci* possono raccogliere sottoscrizioni e trasmetterle all' Ufficio del Comitato.

La sottoscrizione si chiude col 30 giugno.

Panello di lino. — Il magazzino di Udine è sempre fornito di panello di lino a L. 16.50 senza sacco e L. 17 con sacco.

Comunicazioni.

Abbiamo ancora disponibili nel magazzino di Udine piccole quantità di:
Perfosfato minerale (12-14 anidride fosforica) . . . . L. 9.25 al quintale
„ *d'ossa* (12-14 anidride fosforica più 1 di azoto) . „ 13.— „

Nitrato di soda (15.5 di azoto)	„ 30.—	al quintale
Solfato di potassa (50 per % di potassa $K^2 O$)	„ 27.50	„
Solfo	„ 15.75	„
Forbici per incisione anulare	„ 3.60	ciascuna
Pompe Berzia complete	„ 28.50	„
Spruzzi con canna a rubinetto e getto Riley	„ 3.—	ciascuno.

Nei magazzini di Udine sono pronti tanto lo **solfo** *come il* **solfato** *di rame prenotati.*

Il nuovo regime daziario coll'Austria riferibile al vino.

La presidenza, in relazione al voto del Consiglio 14 corr., ha rivolto la seguente lettera a tutti coloro che maggiormente possono influire perchè non ci sia usata ingiustizia.

Ringraziamo la nostra Camera di Commercio di avere aderito alla nostra iniziativa.

Onorevole signore,

Mi pregio comunicarLe la seguente lettera che il Consiglio di questa Associazione ha deliberato di scrivere al r. Ministero delle Finanze.

Sono certo che la S.V. Ill.ma, trovando giusto quanto in essa viene osservato, vorrà adoperarsi perchè venga preso nella dovuta considerazione.

Voglia, Onorevole Signore, gradire i sensi della più distinta osservanza

IL PRESIDENTE
F. MANGILLI.

N. 591. Udine, 12 giugno 1892.

Al r. Ministero delle Finanze

DIREZIONE GENERALE DELLE GABELLE

OGGETTO.
I *secondi vini* provenienti dall'Austria

Il Consiglio di questa Associazione nella sua seduta di ieri ci incaricò di far presente al Ministero come nell'applicazione del nuovo dazio sui vini provenienti dall'Austria, sia di somma importanza escludere dal favore i **secondi vini.**

Prima che all' importazione del vino dall'Austria venisse applicata l'alta tariffa ora vigente, Udine e le provincie vicine erano invase da un vino che si diceva ungherese, ma che veniva fabbricato con zuccheri di infima qualità poco di là dal confine di Palmanova.

Il trattare i secondi vini come il legittimo figliuolo della vite, oltre che costituirebbe una illecita concorrenza ai vini genuini sul mercato italiano, riuscirebbe di grave danno anche alle finanze dello Stato.

Difatto un ettolitro di vino, a 10 o 12 gradi, rappresenta un impiego di zucchero da chilogrammi 16 a 20 che dovrebbe pagare entrando nello Stato da L. 15.04 a L. 18.80: sarebbe molto doloroso che, mentre in Italia non si credette

opportuno concedere che lo zucchero venisse esonerato di parte di dazio quando occorre per rinforzare i mosti deboli, venisse poi introdotto, quasi in franchigia, sotto forma di **secondo vino.**

Lo stesso si dica se si considera che l' importazione di un ettolitro di secondo vino rappresenta l' introduzione nello Stato di 10 a 12 litri di alcool anidro il quale, se non si trovasse mascherato sotto l'aspetto di vino, pagherebbe L. 17.40 a 20.88 fra dazio e tassa vendita.

Lasciamo di soggiungere che i **secondi vini,** *specialmente quelli fatti con zucchero di infima qualità, come sempre avviene quando si fanno per speculazione, costituiscono una bevanda fra le più antigieniche in modo che, usandone anche per non lungo tempo, si verificano dei gravi disordini nelle facoltà mentali.*

Questa Associazione spera che il r. Ministero delle Finanze, non solo per salvaguardare la viticoltura da una concorrenza illecita e per non dar quasi libero passo ad un prodotto antigienico, ma anche per tutelare l' interesse diretto dello Stato vorrà, nell' applicare la legge, tener presente le suesposte considerazioni.

Con tutta osservanza

IL PRESIDENTE
F. MANGILLI.

Il Segretario
F. VIGLIETTO

A questa il r. Ministero delle finanze ha risposto colla seguente:

Roma, addì 29 giugno 1892.

All'onorevole Associazione agraria friulana

UDINE.

Con la nota controsegnata codesta onorevole Associazione raccomanda che il dazio di favore che venisse applicato ai vini dell' Austria-Ungheria in virtù della clausola inserita nel trattato del 6 dicembre 1891, non sia esteso ai secondi vini cioè alle bevande preparate artificialmente con zucchero e alcool.

Per eliminare il dubbio manifestato da codesta Associazione ed allontanare qualsiasi apprensione a questo riguardo, il Ministero ricorda che, secondo le vigenti disposizioni della tariffa doganale, intendesi per vino il prodotto naturale della fermentazione del mosto di uva.

Si classificano. invece, come spirito dolcificato tutte le bevande, presentate sotto il nome di vino, le quali contengano saccarosio o altre materie non contenute nei vini naturali, e quelle che manchino di alcuni dei componenti caratteristici dei vini o che li contengano in quantità che escano dai limiti riscontrati nei vini naturali, o dai limiti dei reciproci rapporti in cui si trovano nei vini stessi.

Questi criteri di classificazione, che difendono efficacemente così gli interessi dell'enologia nazionale come quelli del fisco e la pubblica igiene, non potrebbero venire infirmati dalla sola modificazione della misura del dazio sui vini naturali.

Che se, d'accordo col Governo Austro-Ungarico si deliberasse di dare applicazione a quanto è stabilito dal protocollo finale annesso al trattato (II. Eu ce qui concerne le tarif Ad ad n. 2, *seconda parte) il nostro Governo non mancherebbe di adoperarsi affinchè i caratteri dei vini venissero determinati in guisa da salvaguardare gli interessi generali del paese e quelli della Finanza.*

IL DIRETTORE GENERALE
CASTORINA.

I PIÙ RECENTI PROGRESSI DELL'AGRICOLTURA

E LE CATTEDRE AMBULANTI D'INSEGNAMENTO AGRARIO

Conferenza tenuta a Parma il 28 aprile 1892 dal prof. TITO POGGI.

L'impulso veramente notevole, che ha ricevuto l'agricoltura nel Polesine, per opera di un uomo egregio che regge la cattedra ambulante d'agricoltura di quella provincia, il prof. Tito Poggi, ha fatto nascere in qualche altra provincia dell'Italia settentrionale, il desiderio di possedere una simile istituzione, che si è mostrata così feconda di pratici risultati.

Anche il consiglio d'amministrazione della Cassa di risparmio di Parma, un potente istituto, che molto s'interessa del miglioramento agrario di quella provincia, la quale può considerarsi come una delle più progredite d'Italia, assieme a quella Deputazione provinciale, volendo farsi promotori di questa utilissima istituzione, hanno invitato il prof. Tito Poggi, a tenere un discorso sulle cattedre ambulanti d'agraria. La conferenza del valente professore che, stenografata, venne pubblicata sotto forma di opuscolo, è riuscita piena d'interesse e credo far cosa gradita ai lettori del *Bullettino*, studiandomi di accennare brevemente ai punti principali della medesima.

Taccio dei pregi di questo scritto, dovuti allo stile elegante e spigliato, che forma una delle grandi attrattive delle pubblicazioni del valente autore ed entro in materia, chiedendogli venia, per l'ardire ch'io mi prendo, di sciupare l'opera sua, nel cercare di riassumerla.

L'autore, dopo alcune parole cortesi di premessa, colla mente libera da preconcetti, dà uno sguardo al passato, e constatando il grande cammino percorso, si compiace dei miglioramenti introdotti nella nostra agricoltura. Accenna ai danni ed ai vantaggi creati dalle facilitate comunicazioni; e pur riconoscendo le difficoltà in cui si trova l'industria agraria, in causa di nuove malattie e della spietata concorrenza che le vengono dai paesi nuovi, afferma che non bisogna desiderare l'immobilità che uccide, ma la lotta, che vivifica, e la lotta bisogna farla da forti, quindi da sapienti. Anche in agricoltura, chi più sa, più può.

L'autore osserva poi, come la scienza agraria sia relativamente moderna. I vecchi trattati si fondavano sulla così detta esperienza, cioè, diciamolo francamente, sull'empirismo. Al genio del Liebig dobbiamo la teoria della restituzione. Questa legge così semplice e così mirabile, non fu frutto della pratica, ma della scienza più pura ed elevata, di quella scienza luminosa che rivelò, nel Lavoisier, la indistruttibilità della materia e la conservazione della forza, e collocò l'agricoltura nel suo posto d'industria trasformatrice di materie prime. La botanica fisiologica, grazie agli studi di uomini egregi, andò poi svelando nuovi fatti intorno alle sostanze di che si nutrono le piante ed il modo che queste assorbono l'alimento.

Lo stallatico non può imprimere all'agricoltura nuovo aspetto, nuova vitalità.

A ristabilire l'equilibrio occorrono i concimi chimici, che nè il caso, nè la millenare esperienza ci fecero scoprire; ma la scienza soltanto! Però la concimazione chimica non può essere la somministrazione esattamente dosata degli stessi materiali che le piante assorbono, nella precisa proporzione in cui dai prodotti vengono esportati. E fu notevole progresso lo scoprire le ragioni che modificarono la legge fondamentale della restituzione.

Non basta l'analisi delle piante, nè quella del terreno per ben regolarsi nella concimazione. Il chimico sarà affatto impotente ad illuminarci su due fatti importantissimi, che sono:

1.° il grado di diffusione in cui gli elementi nutritivi si trovano nel terreno;

2.° la loro assimilabilità.

Ciò riconosciuto, si ricorse alle piante per sapere quali concimi loro convengano; fu Giorgio Ville che co' suoi famosi

campi d'esperienza, giovò grandemente alla causa dei concimi chimici. — E quì l'autore ha parole di elogio per i campi di esperienza introdotti in Friuli per cura dell'Associazione agraria, seguendo un metodo suggerito dal Drechsler.

Parla quindi delle importanti esperienze del Wagner, eseguite in vasi, tenuti in condizioni tali, da essere riparati da ogni fatto che, all' infuori della concimazione, potesse influenzare il prodotto.

Appunto dalle esperienze del Wagner e dei suoi seguaci, si dedussero le più savie leggi della concimazione chimica. Le semplici norme scaturite da tali esperienze, riducono la questione della concimazione razionale, a somministrazione di dosi elevate di acido fosforico ed abbastanza alte di potassa; di calce soltanto nei terreni che non ne hanno a sufficienza, e di azoto *a misura.*

Arrivare al semplice, dopo avere attraversato penosamente la fase del complicato, è grande e reale progresso. Grandissimo fu pure il perfezionamento introdottosi recentemente nelle teorie sulla questione dell'azoto, il materiale fertilizzante di costo più elevato. Averlo gratuitamente o quasi dall'atmosfera, che ne contiene $^4/_5$ del suo volume, ecco il problema, che oggi può dirsi scientificamente e praticamente risolto.

Coltivando le leguminose in un terreno anche povero di azoto, purchè arricchito di elementi minerali (acido fosforico, potassa, calce) questo elemento viene assorbito dall'atmosfera e viene ad accumularsi nel suolo, specialmente quando la leguminosa venga sovesciata. Colla scorta del Maquenne, l'autore esamina i punti più salienti della questione dell' azoto nell'agricoltura; cita poi i mirabili studi di Hellriegel, Willfarth e Frank, i quali, continuando le indagini di Berthelot, dimostrarono come un microorganismo, entro piccole nodosità delle radici delle leguminose, vive in società (simbiosi) con queste piante e compie il mirabile ufficio di assorbire l'azoto libero dell'atmosfera, cedendolo alla leguminosa, nelle cui radici abita.

Ammesso l'assorbimento dell'azoto atmosferico, è ora pertanto riconosciuta la base scientifica della cosidetta coltura siderale delle piante accumulatrici di azoto, di cui al Solari si deve d'averne scritto prima d' ogni altro in Italia, prima ancora che lo Schultz in Germania e il Ville in Francia pubblicassero le loro celebri esperienze. Per ottenere i raccolti massimi occorre ancora la lavorazione perfetta del terreno e la selezione accurata delle sementi, che assieme alla concimazione razionale rappresentano i più grandi progressi odierni dell'agricoltura.

Ma perchè queste idee entrino a poco a poco nelle menti di tutti i coltivatori, occorre una buona istruzione agraria, necessita cioè *sapere* oltre che *volere è potere.* Quanto al *volere*, l'autore non dubita della buona volontà degli agricoltori Italiani. A *potere,* cioè ai mezzi per attuare i miglioramenti, non si saprebbe meglio provvedere che con forme razionali ed efficaci di credito; e la Cassa di risparmio di Parma, che a simiglianza di quella di Piacenza, antecipa agli agricoltori le somme necessarie per l'acquisto dei concimi, fa opera degna di sincero plauso.

Resta ancora l' istruzione agraria.

Quì non posso a meno di riportare testualmente le assennate considerazioni dell'autore:

" L'insegnamento agrario, da pochi anni istituito in Italia, ebbe notevole sviluppo. Tuttavia rimase ancora insufficiente ai bisogni d' istruzione agraria fattisi vivi ed urgenti. Vi è un insegnamento *superiore*, uno *medio*, uno *inferiore*.

" Il primo si impartisce nelle tre scuole superiori d'agricoltura del Regno: Milano, Portici, Pisa. È un insegnamento destinato, sopratutto, a fare dei buoni insegnanti d' agraria. Non è compito mio il parlarne, nè oserei farlo. Certo si è che non da queste scuole, se non indirettamente e quindi molto lentamente, potrà aspettarsi la vera propaganda, necessaria a bandire rapidamente dai campi l' ignoranza, il pregiudizio e il cieco empirismo.

" L' insegnamento agrario medio si fa negl' Istituti tecnici e in certe scuole agrarie. È senza dubbio ottima cosa. Ma anche questo non sodisfa pienamente al bisogno accennato della rapidissima diffusione dei più importanti fondamenti scientifici dell'agricoltura. Quì non è questione della valentia dell' insegnante;

ottimi sono anzi, in generale, gli insegnanti d'agraria negli istituti; ma l'indirizzo dell'insegnamento, la natura e l'indole particolare di queste scuole, il fatto che la vera sezione d'agronomia o non v'è, o è pochissimo frequentata, riducono immensamente il vantaggio di cui un buon insegnante d'agraria potrebbe essere la fonte.

« Vero è che il professore d'istituto può tuttavia, coll' opera all' infuori della scuola, giovare al movimento agrario della Provincia ove insegna; ma la cerchia della sua azione è ristretta. Raramente può muoversi dalla città per portare, lontano dal centro della Provincia, un po' di buon insegnamento agrario: non ha nè tempo, nè, spesso, i mezzi; nè, infine, l'obbligo di farlo. Chi potrebbe imporgli d'andare qua e là a dar consulti e tenere conferenze, se il suo ufficio è d' insegnare nell' istituto, pel quale è già troppo scarsamente retribuito? E come si può sperare dall'altra parte che gli agricoltori ricorrano a lui per consulti, quando sanno che egli non è pagato per ciò? Vi sono tuttavia insegnanti d' istituto tecnico che, con disinteresse nobilissimo, molto si adoprano perchè l'opera loro non sia limitata all'insegnamento nella scuola. A questi valenti e coraggiosi, veri direttori di cattedra ambulante senza stipendio, non potrebbe il paese esser mai grato abbastanza !

" Restano le scuole agrarie pratiche, alcune delle quali sono *specializzate* a taluno dei rami in cui l'industria agraria si divide. Molte ormai ne abbiamo in Italia. Sono opera del Ministero d'agricoltura, e certo, in complesso, son buone. Ma vi si è terribilmente a corto di mezzi e, senza danaro, molto danaro non si fanno buone scuole, in ispecie professionali. In ogni modo vi si istruiscono dei giovanetti, che, con un po' di tempo e di pratica, potranno divenire buoni direttori di aziende. Ma della massa degli agricoltori, che avviene intanto? Rimane nell' ignoranza, tanto più che le scuole pratiche, offrendo un ambiente troppo strettamente rurale, non invogliano tutti i proprietari a mandarvi i loro figliuoli, onde tali scuole (relativamente al bisogno) rimangono poco frequentate e, pur essendo apportatrici di bene, non fanno tutto quello che sarebbe desiderabile e sopratutto non lo fanno abbastanza presto.

" Insomma, per dare rapidamente alla massa degli agricoltori istruzione, esempio e consiglio, manca tuttora un apposito servizio in Italia. La Francia vi provvede co' suoi *professori dipartimentali d'agricoltura*, uno per dipartimento, i quali sono ufficiali governativi ed hanno appunto lo stesso uffizio delle cattedre ambulanti d'agricoltura. In Italia non se ne parlerebbe nemmeno, se la provincia di Rovigo non avesse da anni istituita una cattedra ambulante e se, veduti i buoni risultati di questa, ora altre provincie italiane non si muovessero per pensare ad imitarla. „

E quì l'autore riassume con frase efficace, l'opera feconda della cattedra ambulante del Polesine. In primo luogo parla delle conferenze, che tengonsi gratuitamente nei giorni festivi, o di mercato, talora all'aperto, in tutti i comuni che ne fanno richiesta, sopra argomento d'interesse locale.

Di tali conferenze, nell'anno 1890-91, se ne tennero 79, comprese 6 ai maestri elementari.

Importantissimo inoltre il servizio dei consulti. Gli agricoltori che si trovano di fronte a problemi, di cui non saprebbero trovare gli elementi per la soluzione, si rivolgono al professore ambulante, che nel giorno di mercato rimane durante certe ore in ufficio, per rispondere alle domande orali degli agricoltori.

Oltre a ciò, egli risponde per lettera agli agricoltori lontani. L'autore si dice obbligato a dover mettere un freno, a questa onorifica gara nel domandare, perchè non sa più come cavarsela nel disbrigo di così grande lavoro. A render più completa l'azione della cattedra ambulante, concorrono i *campi sperimentali* e *di dimostrazione*, destinati alla risoluzione di semplici problemi d'agricoltura d'importanza locale, e di cui i risultati pubblicati nel giornale agrario *Il Polesine agricolo*, non mancano di agire favorevolmente sull'andamento dell'agricoltura dell'intera provincia.

I campi d'esperienza influirono molto sulla diffusione dei concimi artificiali fra gli agricoltori polesani. — Non posso tacere che l'egregio prof. Poggi ha creduto di seguire, ne' suoi campi d'esperienza, alcune idee suggerite dal Comi-

tato degli acquisti, presso l'Associazione agraria Friulana, fatto certamente lusinghiero pel nostro Comitato.

L'autore conclude il suo discorso con le seguenti parole:

" O io m'inganno a partito, o la cattedra ambulante d'agricoltura è il modo per giungere rapidamente all'attuazione dei più importanti progressi agrari, e al raggiungimento del fine più nobile, che oggi gli amministratori della pubblica cosa possano proporsi: rialzare cioè le sorti dell'agricoltura. "

È certo che se l'opera efficace della cattedra ambulante del Polesine, è dovuta alla bontà intrinseca dell' istituzione stessa, i risultati pratici della medesima devonsi ascrivere anche all' intelligente ed instancabile attività del valente prof. Poggi, che è un conferenziere agrario quale sarebbe impossibile immaginare il più perfetto.

Io però che fino dal 1888, con sincera convinzione, se anche con scarsa efficacia, propugnai al Congresso regionale delle latterie sociali in Treviso la causa delle cattedre ambulanti, mi associo di gran cuore alle opinioni espresse dal valente conferenziere del Polesine.

Se a questo proposito mi fosse lecito di esprimere francamente la mia opinione, io andrei anzi più oltre. Se si bada all'attuale organizzazione dell' insegnamento agrario in Italia, che costa tanti denari e porta così lenti e scarsi frutti, non è possibile non accorgersi a prima vista, come esso non risponda ai bisogni del paese. Abbiamo le scuole superiori di Milano e di Portici che costano assai se si bada al minimo numero di giovani che le frequentano ed allo scarso profitto che essi ne ricavano; abbiamo delle scuole pratiche e speciali, per le quali Stato e provincie spendono largamente e da cui escono allievi, che non rispondono alle esigenze delle nostre campagne, per la qual cosa accade che una buona parte non si dedicano poi all' industria dei campi, e nulla o ben poco si fa per l'istruzione della grande massa dei coltivatori. Poco s' incoraggia l' insegnamento agrario nelle scuole normali; anzi da qualche anno, l' incoraggiamento è nullo e men che nullo; si lesina per concedere qualche decina di lire agl'insegnanti elementari, che impartiscono l' insegnamento dell'agricoltura nelle scuole, dopo averli spinti, molto opportunemente, su questa via. All'istituzione di nuove cattedre ambulanti d'agricoltura, non si pensa affatto.

Ebbene, io credo che si dovrebbe fare proprio il contrario; e che l' Italia non avrebbe che da guadagnare se il Ministero avesse l'assennatezza ed il coraggio di accontentarsi d' una sola scuola superiore in Italia e rivolgesse tutte le sue cure e impiegasse adeguati mezzi perchè quest' una rispondesse davvero ai bisogni della scienza agraria. Sono certo che così facendo il Ministero non avrebbe la melanconia di dover ripetere la dichiarazione che delle sue scuole non è contento. Al ministero non mancherebbero certe delle ottime ragioni per chiudere qualcuna delle scuole pratiche d'agricoltura che danno risultati negativi. Le economie derivanti da questi tagli vorrei fossero rivolte nel diffondere l' istruzione nella massa dei contadini, e sopratutto nell' istituzione di buone cattedre ambulanti.

L' istituzione delle cattedre ambulanti, ne convengo, richiede prima ancora dei quattrini (non ne occorrono molti a dir vero e si possono facilmente trovare), delle persone capaci cui affidarle. Pur troppo se le scuole superiori continueranno a dare i bei risultati che danno ora, la difficoltà di trovare il personale si renderà sempre più grave.

Per incominciare, si potrebbero adescare con la prospettiva di larga rimunerazione i migliori professori d'agraria dei nostri istituti tecnici.

E perchè non fare dei professori d'agraria degli istituti tecnici dei *mezzi conferenzieri ambulanti*? Istruirebbero meglio i loro alunni e promuoverebbero il progresso agrario nelle campagne. La mia proposta non mi sembra utopistica; ma s' intende che per l'attuazione occorre che si pongano d' accordo il ministero d'agricoltura con quello della pubblica istruzione; e con un po' di buona volontà dovrebbero riuscirvi.

Si potrebbero in questo modo istituire forse una diecina di cattedre ambulanti d'agricoltura le quali in dieci e più provincie porterebbero i vantaggi ottenuti da quella del Polesine. Non vi sarà, io credo, alcuno, a cui le mie aspirazioni sembrino troppo radicali!

D. Pecile.

DA PODERI ED AZIENDE.

Un esperimento con la foglia del gelso Cattaneo.

Pordenone, 23 giugno 1892.

Egregio signor Professore,

Permetta che, relativamente al così detto *gelso primitivo Cattaneo* cui si tratta nei n. 1-2 e 5-6 del *Bullettino* di questo anno, io pure ne parli.

Dieci anni fa ho fatto provvista di discreta quantità di astoni per farne esperimento ed io pure al par di altri acquirenti ebbi a lamentare la marcatissima varietà individuale rispetto alla dimensione della foglia, che da una grandezza veramente straordinaria si passa gradatamente alla piccola selvatica nostrana di peggior qualità.

Trattandosi di prove, ho fatto impianti in località diverse e quanto allo sviluppo della pianta con abbondanza di foglia, osservai sempre una prevalenza al confronto del migliore nostrano qual' è l'innesto moro. Osservai ancora la straordinaria differenza da individuo a individuo nella gettata e questa la riscontrai sempre in corrispondenza alla grandezza della foglia.

Ad onta di consiglio contrario della casa Cattaneo, ho proceduto a degli innesti sopra fusti selvatici comuni di 4 anni d'età in filare e l'esito non potrebbe desiderarsi migliore sotto ogni riguardo.

Ma se finora se ne è discorso riguardo alla coltivazione per se stessa del *Gelso primitivo Cattaneo,* non mi fu mai dato di vedere alcuna relazione atta a consigliare sulla base di praticati esperimenti, di alimentare i bachi con questa anzichè con altra foglia. È principalmente per questa ragione che mi credo in obbligo per l'interesse generale, di comunicarle l'esito della seguente prova:

In quest'anno alimentai nel medesimo locale e con tutte le cautele necessarie per l'uniformità del trattamento, due partitelle bachi di razza gialla provvenienti da seme del solito mio fornitore signor G. Soffel di Bergamo. Fino dalla nascita somministrai sempre ad una partita foglia di *gelso primitivo* ed all'altra foglia nostrana della migliore (innesto moro). In tutte le fasi e fino a bozzolo completo non rilevai alcuna differenza fra le due partitelle essendo il tutto proceduto ottimamente. Senonchè, rispetto al peso dei bozzoli rilevai una differenza (pressochè eguale a quella ottenuta da altro esperimento fatto nel 1890) e cioè che per fare un chilogramma di bozzoli ne occorsero 500 di quelli provenienti dai bachi alimentati *colla foglia nostrana,* mentre bastarono 459 di quelli provenienti dagli alimentati *colla foglia di gelso primitivo Cattaneo.*

Aggiungo che fattone rigoroso esperimento a questa filanda del signor Toffoletti nei riguardi della seta, s'ebbe il risultato che ogni chilogramma bozzoli provenienti dalla foglia nostrana diede seta grammi 100, mentre ogni chilogramma bozzoli provenienti dalla foglia primitiva ne diede 107 $^{1}/_{2}$.

Ora le considerazioni e conclusioni a Lei, egregio professore, se crede ne valga la pena.

Con perfetta stima mi creda

Devotissimo

ALESSANDRO ROSSO.

DOMANDE E RISPOSTE.

I danni che le api possono recare all'uva

È possibile ovviare in qualche modo al notevole danno che le api recano sovente all' uva quando è matura? I.

Si ritiene che le api non possano forare la buccia dell'uva: questo oltre che dalle esperienze del prof. Sartori, sarebbe anche dimostrato per la conformazione degli organi boccali dell' insetto.

Però le api possono riuscire molto nocevoli alle uve che per qualsiasi ragione abbiano degli acini in qualche punto lesi (screpolature per pioggie, punture di altri insetti ecc.) Sono le uve a buccia delicata, dolci e di precoce maturanza quelle che vanno più soggette a simili guasti.

Certo che l'offrire alle api l'opportunità di un pascolo abbondante e di cui sieno ghiotte è un ottimo rimedio perchè esse, in mancanza di altro nutrimento, non si gettino sopra l'uva. Il saraceno, la cui fioritura coincide colla maturanza dell'uva è una delle piante più consigliabili a quest'uopo, anche perchè le api lo preferiscono all'uva per quanto questa sia dolce ed offra facilità di venir succhiata.

F. V.

Vermi dell'uva e nemici del pisello.

Egregio professor Viglietto,

Mi sia gentile a voler rispondere a due domande, anche a mezzo Bollettino, *l'una di viticoltura, l'altra di orticoltura.*

I.ª *Come si possa dar la caccia ai vermicelli, che distruggono i grappoli di uva.*

Ho sentito suggerire di far uso, misto al solfo, della paprica, è vero?

II.ª *Come si possa dar la caccia al vermicello e pidocchio che distruggono la pianta del pisello.*

Lo riverisco distintamente antecipandole i miei vivi ringraziamenti.

Devotissimo
D. C.

Udine, 20 giugno 1892

Pregiatissimo signore,

Su questo *Bullettino* troverà in vari punti l'indicazione di rimedi contro il verme dell'uva (Cochylis), credo che anche lo zolfo misto a paprica possa giovare. Però più di tutto giova schiacciare quei gruppetti ove si trova il verme o colle dita o con una pinzetta.

Riguardo al pidocchio del pisello (lei *mi* scrive vermicello e pidocchio; è uno o l'altro?) gioverà molto l'uso della polvere finissima di tabacco mista a solfo, qualche risultato si ottiene colla fuliggine, o col gesso o colla polvere di calce viva.

Se fosse il vermicello che frequentemente negli orti intacca le radici del pisello e di altri ortaggi (probabilmente una od altra specie di Elater) giova molto l'uso della fuliggine interrata vicina alle piante. Buoni risultati si ottengono dalla polvere di crisalidi e da qualsiasi altra materia la quale mandi un odore sgradevole senza nuocere al vegetale.

Tanto in risposta a grata sua.

F. Viglietto.

BIBLIOGRAFIA

Una importante pubblicazione.

Abbiamo ricevuto in ritardo il volume pubblicato dal Ministero di Agricoltura, che porta per titolo: “ *Notizie sulla produzione e sul commercio del vino in Italia e all' estero* „ ed è per ciò che solo in questo *Bullettino* ci è dato di presentarlo ai nostri soci.

È un grosso volume, nel quale vengono esposti con molto ordine una infinità di dati statistici, la cui conoscenza facilita lo studio di tutti i grandi problemi che riguardano l'enologia.

I dati contenuti in questa opera furono desunti dalle pubblicazioni ufficiali italiane e degli altri paesi, controllati e completati dalle relazioni dei regi Agenti all'estero, ai quali la Direzione dell'agricoltura si era rivolta con uno speciale questionario.

Sarebbe ora impossibile voler scendere a dettagli sul contenuto del prezioso volume, a cui diedero lode unanime i più autorevoli giornali; basterà soltanto ricordare che vi sono riuniti tutti gli elementi statistici che riguardano la produzione, il consumo e il commercio dei vini in Italia, Francia, Spagna, Germania, Austria-Ungheria, Portogallo, Rus-

sia europea, Grecia, Rumenia, Bulgaria, Serbia, Turchia, Svizzera, Cipro, Bosnia, Erzegovina, Regno Unito della Gran Bretagna, Irlanda, Belgio, Olanda, Scandinavia, Danimarca, Isola di Malta, Turchia asiatica, Russia asiatica, India britanica, Birmania, China, Giappone, Africa settentrionale, Algeria, Tunisia, Egitto, Tripoli, Porto Said, Colonia del Capo, Stati Uniti dell'America settentrionale, Canadà, America centrale, Repubblica Argentina, Chilì, Paraguay, Uraguay, Brasile, Bolivia, Perù, Venezuela, Nuova Galles del Sud, Colonia Vittoria, Isola di Giava.

Basta certamente questo lungo elenco di paesi per formarsi un'idea dello straordinario lavoro che abbisognò per riunire e coordinare assieme una così vasta serie di notizie e per apprezzare l'intelligenza e la coltura di chi è riuscito a condurre a buon fine quest'opera così egregiamente pensata.

È però indispensabile che anno per anno il Ministero pubblichi in un supplemento le risultanze di tutti i successivi fenomeni economici che riguardano l'enologia, per mantenere gli agricoltori al corrente delle varie fasi che andrà attraversando l'importante industria del vino.

E se la Direzione generale dell'agricoltura, seguendo il metodo adottato in questo libro, ne pubblicherà altri pei principali prodotti agricoli, avremo una serie di lavori che riusciranno grandemente vantaggiosi per illuminare il paese intorno al vero stato della sua economia rurale. P. G. B.

FRA LIBRI E GIORNALI.

Il danno e le beffe.

A proposito della gioia colla quale i nostri fratelli meridionali accolsero la legge che accordava al governo l'autorizzazione di applicare la clausola che diminuisce di $^3/_4$ il dazio di esportazione e di importazione dei vini coll'Austria, togliamo dall'*Italia enologica:*

La *Wein - Zeitung* e la *Weinlaube*, prendendo a commentare un'articolo del *Popolo Romano* sulla ormai famosa questione della clausola per i vini, espongono le loro idee in modo che riteniamo utile riprodurre.

Il primo giornale esclama:

Che è successo per suscitare un fuoco si ardente? È bastato che alcuni viaggiatori raccontassero che la fillossera e la peronospora hanno fatto stragi nei vigneti dell'Austria-Ungheria, e che la produzione da 22 milioni di ettolitri è discesa a 7, per far credere che le arse gole degli alleati implorassero il vino italiano.

In verità non sappiamo da dove sia uscito un tale errore. Le cifre ufficiali della produzione vinaria austro-ungarica sono conosciute. Ma se ciò non fosse, si potrebbero completare leggendo la relazione ministeriale del progetto di legge che sta alla Camera, progetto che, detto fra noi, ha dell'originale. In esso troviamo indiscutibili ragioni contro la subita applicazione della clausola, eppure si conclude col farne uso!

Ma veniamo alle cifre! La media produzione vinifera dell'impero è stata negli ultimi 20 anni sempre di circa 10 milioni di ettolitri, produzione che conserva anche oggidì. Lontani dall'abbisognare vini forestieri, l'Ungheria e la Dalmazia esportano 600 - 700 mila ettolitri di vino per la Francia, Germania e Svizzera.

La totale importazione in vini invece raggiunse raramente 100 mila ettolitri, ma oscillò da un minimo di 21,000 ettolitri ad un massimo di 41,000 nel 1880.

Si vede che l'Austria-Ungheria è un ben singolare Eldorado per i fantastici commercianti di vino.

Senza fallo, il dazio di 50 lire il quintale non può promuovere la importazione.

Fino a che l'Italia, cioè fino al 1888, godette del dazio di 8 lire al quintale, dazio che ora si ritiene quale un talismano per la industria enologica italiana, come stavano le cose?

Guardiamo le cifre, perocchè non si concludono contratti con le parole.

L'importazione dei vini austro-ungarici in Italia si aggirò negli anni 1885-87

in media intorno ai 140 mila ettolitri, mentre la importazione dei vini italiani in Austria non superò i 18.000 ettolitri. Un bel guadagno ne trarrebbero dall'applicazione della clausola!

Oltre ciò convien considerare che la maggior parte di quei 18.000 mila ettolitri restò in Trieste, porto franco, e che appena 3000 ettolitri varcarono il confine doganale dell'impero. Lo stesso avviene dei vini serbi, i quali anche presentemente godono il dazio di favore di lire 8 il quintale.

Nel Congresso provinciale di Bari si dissero un mondo di inesattezze. Si disse che l'Austria abbisogna di 11 milioni di ettolitri di vino, che i vini che mandavano gli austriaci erano falsificati ecc.

La differenza fra 11 milioni di ettolitri e 21.000, 25,000 e 23,000 (queste sono le cifre della importazione austriaca per gli anni 1887, 1888 e 1889) non significa nulla, e non valeva la pena che si occupasse di essa un Congresso di produttori di vino. I Congressi devono del pari sapere trasformare le migliaia in milioni!

Non vi è dubbio che l'Austria ha mandati in Italia vini falsificati, ma dalla Dalmazia e dall'Istria ne sono venuti anche di naturali. Questo lo dimostrano le ultime notizie della Camera di commercio di Gorizia e del Consiglio provinciale istriano che dicono al Governo: *Dateci la clausola di cui noi abbisogniamo per vendere il nostro vino nel Veneto.* Ed in fatto i veneti si sono svegliati dal loro intontimento per protestare contro la clausola e contro coloro che la vorrebbero applicata.

Nelle Puglie il vino è a così basso prezzo che il dazio di L. 5.77 è sufficiente protezione per noi italiani. E sia. Ma avremo sempre una si abbondante vendemmia come nel 1891? E saranno contenti i produttori se anche negli anni magri, causa la concorrenza straniera, dovranno vendere a buon prezzo i loro vini? Ed il dazio di L. 5.77 è veramente sufficiente protezione? Questo si dovrebbe estendere fino ai vini contenenti 16 gradi alcoolici e perciò anche ai vini naturali di 11° si potrà aggiungere 5° di alcool. Questi 5° rappresentano lire 7.70 di tassa di fabbricazione e di dazio doganale. Non significa ciò tutto il contrario della protezione?

Ora resta la Spagna; colà si producono 12 milioni di ettolitri di vino più del consumo interno. Colà, ad onta della importazione in Francia, il commercio vinario si dibatte in una crisi assai pericolosa; colà l'aggio sull'oro è salito al 27 per cento. Se ai vini spagnuoli si restringe lo smercio al di là dei Pirenei, vedremo una vera catastrofe.

È uopo quindi che gl' italiani aspettino l'esito dei negoziati commerciali fra la Francia e la Spagna per aver un po' di luce. Là sta il nodo della questione, e non in Austria, ove quelli di Puglia porteranno più parole che vino.

I deputati trentini all'apertura della Camera hanno presentato al ministro delle finanze le seguenti interrogazioni:

1. Ove il governo italiano avesse da applicare la clausola riserbatasi per i vini nel protocollo finale del trattato di commercio, ed in conseguenza aver diritto che i vini italiani paghino entrando in Austria soli fiorini 3.20, è intenzione del Governo di impartire alle dogane ordine che tale dazio venga solo applicato ai vini importati in botti e non in vagoni-serbatoi od in cisterne, facendo pagare i vini importati in tali recipienti fiorini 20 il quintale?

2. È intenzione del Governo di prescrivere che le spedizioni vengano accompagnate non solo da un attestato di provenienza rilasciato dal sindaco del luogo di origine, ma anche da una dichiarazione della Camera di commercio, vistata dal console austro-ungarico?

3. Pensa il Governo di disporre che, avuto riguardo alla legge sui vini artificiali che in base al trattato di commercio concluso con l'Italia, il quale esclude i vini artificiali a mezzo di analisi chimiche, si determinino il medio contenuto alcoolico e l'estratto secco dei vini italiani, e che le dogane respingano come surrogati di vini quelli che sorpassassero ragguardevolmente i limiti stabiliti?

Ma le provincie meridionali ottengono quello che vogliono dal governo anche quando domandano cose irragionevoli. Peccato che in questo caso i primi a risentirne un danno saranno i friulani: saremo meno inondati dal *baccaro*, ma avremo l'invasione di vini istriani forse anche non genuini. F. V.

L'anthonomo dei pomi.

(*Anthonomus pomorum*).

L'anthonomo dei pomi (rodi gemme) è un insetto che appartiene all'ordine dei rincoti.

Al momento della fioritura dei pomi si vede spesso che una parte delle gemme fiorifere non sboccia, assume una tinta rossa che va man mano diventando più carica. Ognuno di questi bottoni nasconde un verme bianco. Il contadino non vuole ascrivere il deperimento delle gemme alla presenza di questo insetto e ne incolpa il gelo, la nebbia, il sole ecc. Questo coleottero, che non di rado cagiona la perdita di mezzo raccolto, allo stato di farfalla è lungo da 5 a 6 millimetri di color bruno nerastro, coperto da una lanuggine grigia. Le sue aline color marrone hanno posteriormente una macchia bianca circondata di nero.

In principio di primavera, non appena le gemme del melo cominciano a svilupparsi, la femmina di questo insetto sceglie una gemma fiorifera: la fora e vi depone un uovo. Passa ad un'altra facendo lo stesso e così continua fino a completa deposizione. Dopo otto giorni da ogni uovo nasce una larva bianca che rosica quest'organo fiorifero, il quale, arrestato nel suo sviluppo, si dissecca.

La larva bentosto si trasforma in crisalide, rimane per una settimana sotto questa forma e poi si trasmuta in insetto perfetto. Fora la gemma, ne esce e così spazia liberamente fino a che i venti autunnali lo obbligano a cercare un ricovero invernale sotto la corteccia dell'albero ove rimane intorpidita. Nella successiva primavera ricomincia la medesima serie di operazioni.

I rimedi proposti per la distruzione di questo nocevole insetto sono parecchi: accenneremo soltanto a quelli di M. Leizour, professore dipartimentale di agricoltura della Mayenne e di M. Hérissant, direttore della scuola pratica di agricoltura delle Trois-Broix (Ille et Vilaine).

Il signor Leizour racccomanda in principio dell'inverno la somministrazione del latte di calce contenente dal 5 al 10 $^0/_0$ di solfato di ferro, oppure solfato di rame (5 $^0/_0$); questa operazione può compiersi anche coll'aiuto di un polverizzatore. Oltre a ciò egli consiglia, dopo cessata la vegetazione, di somministrare la miscela bordolese al 3 $^0/_0$ di solfato di rame. Questi rimedi mirano sopratutto alla distruzione dei funghi e dei muschi che danneggiano tanto gli alberi e servono di ricovero ad ogni sorta d'insetti.

Contro le larve egli usa la seguente mescolanza:

Acqua . . . . 10 litri		10 litri per
Sapone nero . 450 gram.		un El.
Petrolio . . . 20 litri		d'acqua

Si fa bollire il sapone nero nell'acqua, si versa poi l'acqua bollente nel petrolio, quindi si agita fortemente per 12 o 15 minuti; giunto il momento di usare il rimedio, cioè quando le gemme si mostrano attaccate dagl'insetti, si scioglie questa poltiglia nell'acqua in proporzione del 10 $^0/_0$.

Il signor Hèrissant usa un metodo analogo a quello che s'impiega per la distruzione degli scarafaggi. L'authonomo si appoggia eslusivamente sui meli le cui gemme fiorali stanno per svolgersi, non lo si scorge mai nè sui meli già fioriti nè su quelli la cui vegetazione non è iniziata.

Scuotendo i rami l'insetto al pari dello scarafaggio cade, perciò egli consiglia di mettere sotto ai meli una tela, scuotere i rami degli alberi e raccogliere questi insetti caduti per gettarli nell'acqua bollente. L'operazione si compie rapidamente e non richiede molta spesa.

A. Carrè

professore dipartimentale d'agricoltura

(Riassunto dal *Progrès Agricole et Viticole*).

La lotta contro la Cochylis.

(Dal *Progrès agricolè*).

Azione del sapone nero sul verme. — Il sapone nero o sapone verde si fabbrica facendo agire la potassa sugli oli. Esso è di color giallo o bruno (nonostante il suo nome) e costituisce una pasta molle, facilmente solubile nell'acqua calda. Somministrando alla cochylis una soluzione di sapone, questa penetra ove sta il verme e inumidisce il suo corpo, malgrado l'intonaco ceroso o adiposo che lo ricopre esteriormente. Il verme al contatto della soluzione esce vivamente dal suo riparo. Il sapone non è pre-

zioso solamente perchè può servire di veicolo ad altri veleni; esso ha un'azione insetticida notabilissima. Impiegando delle soluzioni da 3 a 5 p. $^0/_0$ si constata già una mortalità più forte di quella che si verificherebbe adoperando soluzioni di soda o di potassa.

Azione della polvere di piretro sul verme. — Questa polvere, chiamata anche polvere persiana, ha un odore caratteristico ed un sapore leggermente pepato; il suo colore varia dal giallo al bruno. Alla fabbricazione servono piante di parecchie specie di Pyrethrun (P. Roseum, Caraeum, Cinerari folium, Villemoti, ecc.) i loro fiori vengono disseccati e ridotti in polvere. Il piretro del commercio proviene dal Caucaso o dalla Dalmazia; quello che viene da questa ultima regione è generalmente di qualità migliore.

Allorchè si cospargono dei vermi isolati con del piretro, si vede subito quale azione energica eserciti su di loro. I vermi si contorcono, si attorcigliano, si impiccioliscono in un modo singolare. Animali che misurano da 8 a 9 millimetri diventano in qualche ora piccole larve (4 o 5 millimetri) immobili o scosse da leggeri movimenti convulsivi. La morte sopravviene sempre, ma dopo un tempo assai variabile.

Azione del miscuglio. — Un rimedio efficacissimo contro i vermi della vite e che non nuoce i giovani grappoli, è una soluzione di sapone nero 3 a 5 p. $^0/_0$ coll'aggiunta di polvere di piretro nella proporzione di 1 a 1 $^1/_2$ p. $^0/_0$.

Questo miscuglio non uccide istantaneamente ed in un modo assolutamente costante: esso agisce, dopo un tempo più o meno lungo, secondo l'età ed il vigore degl' individui trattati.

Si possono citare le prove seguenti fatte il 25 giugno 1890 nella vigna del Champ-de-l'Air. I grappoli raccolti erano aspersi col mezzo d'un polverizzatore ordinario; i risultati son stati notati dopo 24 ore.

a) Soluzione di sapone nero 3 $^0/_0$, più piretro 1 $^0/_0$. Su 31 vermi ritrovati 29 morti, 2 viventi.

b) Sapone 4 $^0/_0$, piretro 1 $^1/_4$ p. $^0/_0$. Su 19 vermi ritrovati, 15 morti, 4 vivi.

c) Sapone 5 $^0/_0$, piretro 1$^1/_2$ p. $^0/_0$. Su 39 vermi trovati, 33 morti, 1 che si muoveva ancora debolmente, 5 viventi.

Questi risultati generali sono stati confermati da una serie di altri esperimenti. Si vede che tutti i vermi non vengono uccisi, ciò è difficilissimo ad ottenersi, poichè certi vermi si nascondono in bozzoli serratissimi, od anche nel peduncolo del grappolo.

Esperimento nel vigneto 1890. — Dopo aver preparato parecchie centinaia di litri d'una soluzione contenente il 3 $^0/_0$ di sapone nero e l'1 $^1/_2$ $^0/_0$ di piretro, vennero spediti dei campioni a diversi proprietari del vigneto. Era già un po' tardi: il verme aveva raggiunto il termine della sua crescenza e si chiudeva più strettamente nel suo bozzolo.

I risultati stati comunicati possono classificarsi come segue:

Risultati soddisfacentissimi (circa i $^3/_4$ dei vermi distrutti): 10.

Risultati buoni (la metà dei vermi distrutti): 12.

Risultati mediocri ($^1/_3$ solamente dei vermi distrutti): 5.

Risultati nulli o incerti 4.

Influenza della cura sul fiore e sul vino. — Da numerose osservazioni risulta che le cure fatte al momento della fioritura non riescono dannose alla fecondazione.

Il piretro esercita sul vino un' influenza nulla o infinitamente debole. Infatti, trascorrono tre mesi dall'applicazione del rimedio alla vendemmia, e le materie, che del resto non contengono nè elementi nocivi all'uomo, nè odore o gusto persistente, devono essere lavate completamente dalle pioggie. Se anche non ci fosse pioggia, si sa che il piretro si altera facilmente.

Preparazione del rimedio. — Ecco il modo più semplice di preparazione. Pesare tre chilogrammi di sapone nero molle, metterli in un piccolo tino, versarvi sopra circa 10 litri d'acqua calda mescolando costantemente in modo da sciogliere il sapone. Aggiungere poi un chilogramma o meglio ancora un chilo e cinquecento grammi di polvere di piretro, mescolare bene con una scopa, per stemprare completamente la polvere; infine aggiungere circa 90 litri di acqua fredda.

Portando da 1 chilogramma a 1 chilogramma e $^1/_2$ la proporzione del piretro si otterrà un risultato più certo. L'essenziale è di avere del piretro puro, di buona qualità, e non alterato, perchè col tempo perde le sue proprietà insetticide. La polvere impiegata non deve contenere naftalina od altre sostanze estranee.

Il prezzo della polvere di piretro varia ogni anno; attualmente la si paga all'ingrosso da 2 lire e 30 a 2 lire e 50 il chilogramma. Il sapone nero costa da 50 a 55 centesimi il chilo.

Applicazione del rimedio. — Il rimedio va applicato per tempo, al principio della fioritura od anche un po' prima. Se i vermi sono numerosissimi, si può ripetere un secondo trattamento qualche giorno più tardi.

È difficile indicare la quantità di liquido da impiegarsi per ciascun ettaro, e per conseguenza il costo della cura. La quantità varia molto secondo il numero dei grappoli colpiti, secondo l'operatore e l'istrumento che s'impiega.

ANTONIETTA BIDOLI.

Cattive notizie.
La fillossera scoperta in due nuove provincie.

Togliamo dal *Coltivatore*:

« Il terribile devastatore dei vigneti cammina, ed estende sempre più il suo regno infausto. È ufficiale la notizia che due nuove provincie debbono ascriversi fra le fillosserate.

Una è quella di Roma; l'insetto è stato trovato a Viterbo dal prof. Todaro di quell'istituto tecnico. L'estensione dell'infezione è per ora ignota.

L'altra provincia è quella di Bologna, e precisamente il territorio in cui la fillossera si riscontrò è quello d'Imola.

Due sarebbero, per ora almeno, i punti infetti. Uno nel vigneto del conte Gamberini, l'altro in quello del conte Alessandretti. I tre delegati ministeriali, professori Marchesini, Toscano e Dannesi, non avrebbero per ora trovato altri centri infetti, nonostante accurate ricerche fatte, specie su quel di Dozza, territorio viticolo reso rinomato da Cesare Gurrieri. Dozza è dunque immune.

Dinnanzi a queste notizie ogni avveduto viticultore d'ogni provincia deve raccogliersi e pensare: e quando succederà a noi? e quando il Governo ci abbandonerà a noi stessi? Man mano che aumenta il numero delle provincie fillosserate, le esigenze del nostro disgraziato bilancio obbligano i Ministri delle finanze a far tagli da flebotomo anche nei preventivi pel servizio fillosserico. Non è lontano dunque il giorno in cui nessun aiuto potremo più sperare dall'amministrazione dell'agricoltura, alla quale sarebbe somma ingiustizia il non riconoscere che molto ha già fatto per rallentare in Italia il cammino del pidocchio invasore.

Viticultori dunque, state preparati. Studiate e sperimentate le viti americane. Esercitatevi e fate esercitare nell'innesto il maggior numero possibile dei vostri subordinati. „

Del resto, aggiungiamo noi, perchè si deve mo' spendere e *spandere* per il Ministero della guerra solo allo scopo di difendere e di distruggere mentre si nega quasi tutto al Ministero di agricoltura che ha lo scopo di aumentare la produzione?

Ma sarà sempre così finchè gli elettori non penseranno a deputati che abbiano una grande preoccupazione per gli interessi agrari. Con una Camera composta di persone che non metta sempre in non cale gli interessi della possidenza e dei lavoratori non potrà a meno di occuparsi seriamente di noi anche il Ministero.

Finora la prima industria del paese non è considerata che come un cespite di imposte, non come un supremo interesse da tutelare. F. VIGLIETTO.

NOTIZIE COMMERCIALI.

Sete.

L'entità del raccolto attuale, sebbene non ancora assolutamente constatabile, si può valutare a quattro quinti circa in confronto dell'anno precedente come quantitativo in galetta; ma il reddito di questa essendo di 5 a 6 % migliore, la deficenza in seta si riduce a meno

del 15 %, questo riferibilmente all'Europa. Il raccolto nel Giappone risultò pure inferiore di c^a^ 10 %. Quello del celeste Impero invece si annuncia buonissimo, valutandosi una eccedenza di 10 mila balle per l'esportazione in confronto del 1891.

Complessivamente dunque il raccolto mondiale della seta sarà di circa cinque per cento inferiore a quello dell'anno precedente. Se la fabbrica lavorerà attivamente come nella campagna finita, la produzione non sarà superiore al bisogno, perchè se i fabbricanti seppero avvedutamente provedersi con qualche larghezza ai prezzi bassissimi che correvano in aprile e maggio, e si trovano forniti per qualche tempo, dovranno supplire alle prossime occorrenze con sete del nuovo prodotto, pressochè esaurite essendo le vecchie rimanenze. Salvo evenienze straordinarie, la condizione dell'articolo dovrebbe quindi essere in favore de' detentori, se sapranno resistere alle solite pressioni della fabbrica per provocare il ribasso. Costi cari, raccolto piuttosto deficiente, rimanenze inconcludenti, sono circostanze favorevoli pel sostegno non soltanto, ma per pronosticare un aumento abbastanza rilevante sui prezzi odierni, che, come diremo più innanzi, è problematico se salvano il costo.

In Friuli il raccolto risultò di qualche poco inferiore alla media delle altre provincie malgrado la quasi generalmente ottima riuscita dei bachi, perchè l'esagerato timore d'insufficienza di foglia, consigliò i produttori a gettare parte de' bacolini, sebbene tutti avessero già ridotto il quantitativo del seme. Subentrato dopo il 10 maggio il tepore primaverile, che si fece desiderare oltre il consueto, la vegetazione progredì rapidamente, i gelsi si fornirono per incanto, ed una rilevante quantità rimasero senza essere sfrondati. Mercè la diminuita quantità di bachi, si ebbero prodotti mai più conseguiti contandosi risultati non parziali, ma complessivi d'una possidenza, di 60 chilogrammi per oncia, mentre qualche piccola partita diede perfino 70 chilogrammi di galetta perfetta. (Vecchio chi scrive ricorda che in un passato ora remoto, si calcolava pieno raccolto quando si raggiungevano 60 a 70 libbre).

Altra conseguenza favorevole è quella che al buono risultato in quantità si appaia sempre quello della qualità. Lo scarto quest'anno è la metà del consueto — minori anche i doppioni. Il resultato di quest'anno offerse la prova più evidente che una delle condizioni essenziali per avere un prodotto abbondante e perfetto, si è quella di tenere i bachi radi in ambienti spaziosi ed aereggiati. Generalmente, ma specialmente in Friuli, si spreca oltre un terzo di semente, con pregiudizio del risultato, sovracaricando inconsultamente i locali oltre la loro capacità utile. Ma ritorneremo sull'argomento in altra occasione.

Tutti i mercati finirono all'aumento. Le prime prove alla bacinella delle galette, all'opposto di quello che si riscontra di solito, riescirono poco soddisfacenti, per cui i filandieri considerato il prezzo della seta, non volevano pagare che da L. 3.20 a 3.40; ma, riscontratasi poi migliore la qualità, i prezzi salirono rapidamente fino a 3.75 per la roba migliore ed in definitiva il costo medio risulterà in Friuli L. 3.60, vale a dire il 20 % più del 1891, che, valutato il maggior reddito in seta, si ridurrà al 15 per cento circa. Ma la fabbrica non si persuade ancora a pagare tale aumento, per cui pochissimi affari ebbero luogo finora per contratti a consegna in robe nuove, le offerte avanzate da L. 48 circa per buone gregge a vapore e qualche lira di più per le superlative, non trovando che pochissimi venditori, essendo problematico se a tale prezzo il filandiere salva il costo. E siccome nessuno vorrà vendere fin da principio senza un qualche margine, e siccome in tutti i mercati italiani, tenuto conto delle rispettive qualità, i prezzi pagati furono eguali o superiori, dobbiamo aspettarci un ulteriore aumento tosto che la fabbrica dovrà affrontare il nuovo prodotto.

In Francia i prezzi si mantennero inferiori ai nostri, per cui que' filandieri, che godono anche il beneficio del premio governativo, si troveranno in condizioni sensibilmente migliori che noi; ma il piccolo raccolto francese non influirà gran che nel determinare i prezzi della seta.

Riassumendoci: la situazione è buona; gli attuali prezzi di L. 48 circa dovranno inevitabilmente aumentare, ed in questa campagna non saranno temibili ribassi nelle sete, salvo avvenimenti infausti imprevedibili, che speriamo non si verificheranno.

Completa inazione in tutte le sorta di cascami.

C. Kechler.

Udine, 2 luglio 1892.

Discussioni nel consiglio sociale.

Richiamiamo l'attenzione dei soci sopra l'importante discussione avvenuta nella seduta del 11 giugno del nostro Consiglio riferibilmente all'*istruzione agraria:* veggasi il verbale di tale seduta nella prima pagina e seguenti di questo *Bullettino.*

Dott. Federico Viglietto, redattore